

La cognizione della bonifica in Lucio Gambi¹

Federica Letizia Cavallo, geografa, Università Ca' Foscari di Venezia (fcavallo@unive.it)

Il punto di partenza: la bonifica romagnola

Buona parte del cammino di ricerca e della produzione scientifica di Lucio Gambi è intersecata da aspetti e problemi relativi alla bonifica. Del resto, si tratta di uno dei processi che più incisivamente hanno concorso a delineare i tratti attuali dei paesaggi idrici e agrari d'Italia.

Si potrebbe osservare come la bonifica sia quasi inscritta nella biografia dell'illustre geografo: Gambi nasce e trascorre gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza a Ravenna, percorrendo quei territori dove alla campagna delle colture promiscue si alternano le "valli" (intese, nell'accezione veneto-romagnola, come depressioni occupate da specchi d'acqua) e le terre sistematiche "a larghe"², frutto della bonifica più recente. Del resto, la prima pubblicazione dello studioso ravennate risale (1949) era intitolata *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*: una geostoria della Romagna, che trova proprio nelle vicende idrauliche e della bonifica la sua unità regionale, dispiegatasi attraverso i secoli.

Anche il suo contributo alla celebre collana di studi sulla casa rurale, sempre dedicato alla Romagna³, non dimentica certo le case coloniche di bonifica, le cosiddette "boarie" (GAMBI, 2011, p. 48 e segg.);

mentre, nel 1994, nell'ambito di una collana dedicata alla storia della città natale, Gambi ricostruisce l'evolversi delle relative bonificazioni tramite un ricco apparato di fonti archivistiche e cartografia storica.

Ma ben al di là delle ragioni biografiche e della profonda conoscenza del territorio romagnolo, la bonifica incarna per Gambi una delle pratiche di organizzazione territoriale che più significativamente hanno plasmato il territorio (non solo della Romagna, ma di molte regioni italiane), compendiando in sé strutture sociali, forze economiche, capacità tecniche ed elementi climatici e culturali.

Definizioni

Quello di bonifica è un concetto geografico complesso, che può essere declinato secondo diverse accezioni e coloriture, a seconda che se ne vogliano evidenziare gli aspetti tecnici, agrari, igienico-sanitari, insediativi (anche in termini di colonizzazione interna), economici o sociali. In più di un'occasione Lucio Gambi ne ha espressamente fornite alcune definizioni. Una di esse è contenuta nello scritto apparso sulla *Rivista Tecnica della Svizzera Italiana* nel 1992⁴; Gambi qualifica tale intervento come "preliminare", "generalizzante e riepilogativo di cose risapute" (Gambi, 1992a, p.10), nonché mosso da "considerazioni alquanto elemen-

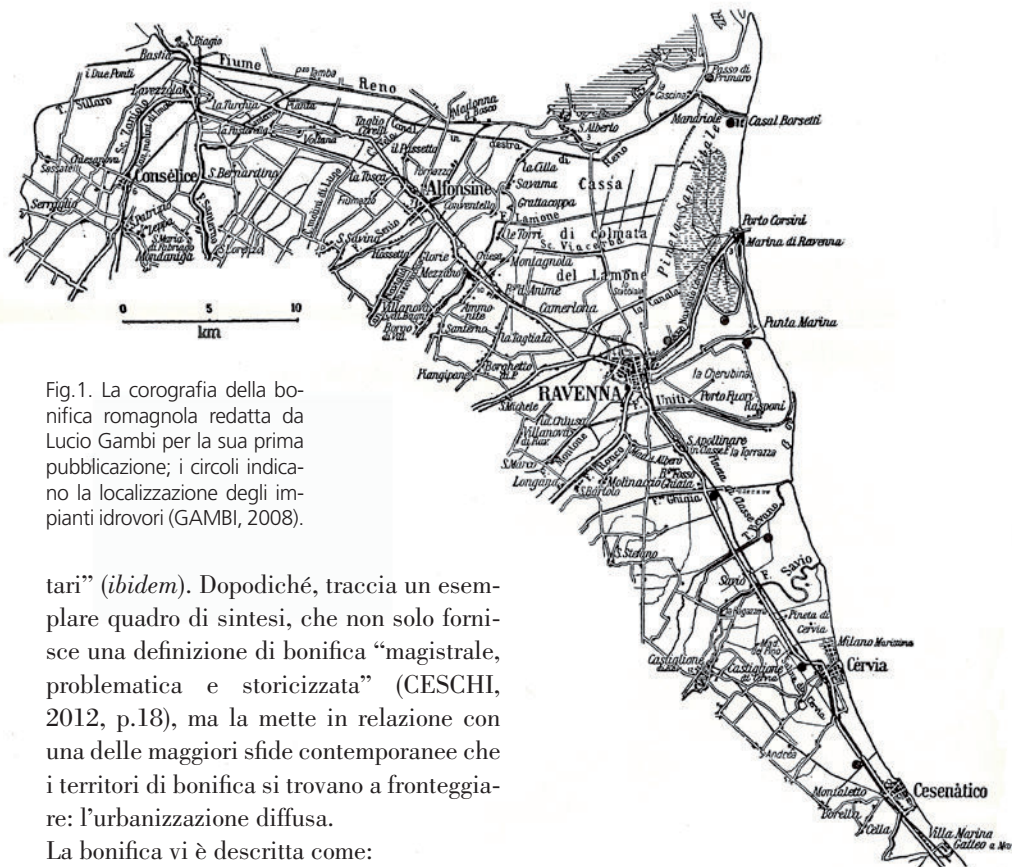


Fig.1. La corografia della bonifica romagnola redatta da Lucio Gambi per la sua prima pubblicazione; i cerchi indicano la localizzazione degli impianti idrovori (GAMBI, 2008).

tari” (*ibidem*). Dopodiché, traccia un esemplare quadro di sintesi, che non solo fornisce una definizione di bonifica “magistrale, problematica e storicizzata” (CESCHI, 2012, p.18), ma la mette in relazione con una delle maggiori sfide contemporanee che i territori di bonifica si trovano a fronteggiare: l’urbanizzazione diffusa. La bonifica vi è descritta come:

Una sequenza di operazioni pensate in qualche modo mediante un progetto che mette a frutto un campo di esperienze consolidate; di operazioni sistematicamente coordinate nel tempo e nello spazio, che si svolgono su di un’unità territoriale fisicamente determinata e tendono a rendere usabile e produttivo a fini agronomici e colturali [...] e ai fini di una più sicura abitabilità uno spazio fino a qui pochissimo abitato o disabitato, in genere idraulicamente confuso, morfologicamente instabile, da cui si traggono molto scarsi benefici economici o da cui si paventano calamità dal punto di vista ambientale (ad es. inondazioni, frane ecc.) (GAMBI, 1992a, p. 10).

Una definizione imperniata, specialmente, sulla sistematicità e sul coordinamento delle azioni che concorrono alla bonifica, nonché sulle loro finalità: rendere un territorio produttivo sotto il profilo agricolo, nonché funzionale a un insediamento rurale stabile e sicuro.

Nello stesso anno si conclude anche la pubblicazione dell’*Atlante Tematico d’Italia* edito dal *Touring Club Italiano* e dal *Consiglio Nazionale delle Ricerche*; la tavola 62 “Bonifiche” della cartella IV, reca la firma di Lucio Gambi che ne cura tanto la parte testuale, quanto la cartografia. Nel

testo che funge da contrappunto all'apparato cartografico della tavola ci si imbatte in un'altra definizione:

Con il termine di bonifica si intendono [...] operazioni di tipo diverso in relazione con le condizioni ambientali diversificate del nostro Paese, che hanno portato modificazioni salienti al disegno territoriale di ampi spazi, alle originali forme del microrilievo, agli assetti idrografici (GAMBI, 1992b).

Dopo il coordinamento e la finalità delle operazioni di bonifica, questa volta ad essere sottolineati sono gli effetti di emendamento dei caratteri geografici salienti che esse comportano: il rimodellamento del “disegno territoriale”, della topografia, dell'idrografia. Lo studioso evidenzia, inoltre, come le operazioni di bonifica, pur se accomunate dalla capacità di modificazione territoriale, possano essere varie ed eterogenee, in relazione con le diverse condizioni ambientali.

Cartografie

Tutto ciò è illustrato da un apparato cartografico che bene interpreta, una volta di più, “i molto stretti legami tra bonifica e topografia” (GAMBI, 1988, p.35). Tale apparato consta di una sequenza corografica giustappovente la situazione precedente e posteriore alla bonifica di tre casi emblematici: la Grande Bonifica Ferrarese e delle Valli di Comacchio (ritornano così regioni ben note a Gambi), l'area laziale dell'Agro Pontino e il Campidano di Oristano in Sardegna. Per lo *status quo ante* bonifica Gambi si rifà, per i primi due casi, alla “Carta topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana” dell'Istituto Geografico Militare Asburgico di Vienna (1851), mentre per il terzo ricorre

alla “Carta dell'Isola di Sardegna” di Alberto Ferreo della Marmora (1845). Dal confronto emergono con chiarezza i prosciugamenti di valli, stagni o paludi, il disciplinamento dei corsi d'acqua, i disboscamenti, i livellamenti altimetrici (tramite colmate e spianamento dei cordoni dunosi) e la comparsa di un sistema viario e insediativo a maglie ortogonali.

Tuttavia, a costituire il fulcro della Tavola è una grande carta d'insieme, che è una compiuta sintesi grafica della concezione gambiana di bonifica. Egli, infatti, intende il concetto di bonifica in un'accezione ampia ed inclusiva e, proprio per tali ragioni, vi annovera tanto le “operazioni di colmata o di drenaggio”, quanto le “canalizzazioni e inalveazioni fluviali” (ambiti classicamente riconducibili alla bonifica idraulica), come pure le “sistemazioni di pianura o di collina con notevole riplasma della topografia” (GAMBI, 1992b). Essendo la bonifica un processo storico plurisecolare, le tre tipologie di intervento vengono non solo distinte le une dalle altre, ricorrendo a diverse campiture cromatiche, ma, tramite retinature differenziate, vengono pure ricondotte all'epoca di realizzazione (medievale, moderna o contemporanea)⁵.

Il risultato è non solo un quadro sinottico delle bonifiche in Italia (che rimane sostanzialmente un unicum), ma una vera carta geo-storica⁶ che rende ragione del progressivo e differenziato svolgimento di processi di bonifica, verificatosi con tempi e modi ben diversi, ad esempio, nella pianura padano-veneta, dove emerge “la prova di soluzioni diverse, scaglionate e avvicinate nel giro di cinque o sei secoli, cioè l'idea di un palinsesto” (GAMBI, 1992b), piuttosto che nel Meridione, dove prevale ben più frequentemente la bonifica integra-



Fig. 2. Cartografia comparativa del Campidano di Oristano prima (1845) e dopo gli interventi di epoca fascista. Il grande Stagno di Sassu e le zone umide limitrofe sono state sostituite dal disegno geometrico della bonifica di Terralba-Arborea (GAMBI, 1992b).

le realizzata in una sola stagione (e non di rado non prima del Secondo dopoguerra).

Dalla carta si ha una “corretta ed efficace percezione figurativa” (*ibidem*) dei territori dove sussiste una tradizione di intervento idraulico e di consuetudine con la gestione delle acque a scopo irriguo, che rimanda a precoci interventi endogeni finalizzati a risagomare i terreni e i deflussi superficiali al fine di supportare forme di agricoltura sempre più moderne; e dei territori dove, invece, l'agricoltura e l'irrigazione moderna costituiscono un portato recente, conseguito contrastando condizioni ambientali avverse e tramite interventi pianificati per volontà politico-strategica esterna rispetto alle forze costitutive del tessuto socio-economico locale. Una dicotomia che, di per sé, spiega molto della diversità dei paesaggi idraulici ed agricoli del Settentrione e del Meridione d'Italia.

Dall'analisi dei testi e della cartografia considerata, ben si comprende come la bonifica per Gambi non vada limitata all'aspetto idraulico; cionondimeno, egli considera le acque e i loro deflussi, naturali o governati dall'uomo, un elemento vitale, tanto da tornare più volte sull'opportunità politica di una pianificazione - quando non di una regionalizzazione - alla scala del bacino idrografico.

Per dare ragione di questa preminenza delle cose d'acqua, egli si avvale di una profonda conoscenza delle dinamiche idrogeologiche storiche, dei documenti d'archivio e della rappresentazione cartografica antica delle opere idrauliche di drenaggio, colmata, arginatura, ecc. Le carte elaborate per l'Atlante del TCI recano, perciò, il riflesso delle carte storiche che Gambi studiava come “vivi progetti di un altro presente, non come statiche copie del reale o reliquie di antiquariato” (MICELLI, 2008, p.6).

I tempi (e le macchine) della bonifica

Lucio Gambi insiste, come si è visto, sulla bonifica italiana (in particolare centro-settentrionale) come tradizione, come campo di esperienze consolidate, di azioni coordinate che si dispiegano nel corso di tempi lunghi. Tuttavia, nella consapevolezza del respiro plurisecolare delle bonificazioni (dall'età romana alla contemporaneità), almeno in alcune regioni della penisola, egli rileva uno scarto insito nella bonifica idraulica realizzata tra il XIX e il XX secolo.

In un contributo uscito sulla rivista *Studi Storici* nel 1985, che lo vede dialogare con Giuseppe Barone e Manlio Rossi Doria⁷, Gambi si interroga specificamente sulla ...

diversa portata e consistenza, sto per dire la diversa muscolatura del risultato d'una bonifica, a seconda che i suoi ritmi di svolgimento sono stati rapidi (quindi la sua soluzione fu raggiunta in breve periodo) o sono stati molto rallentati (quindi il suo espletamento ha richiesto un lungo periodo) (GAMBI, 1985, p. 969).

E ancora:

Quanto c'è di temibile nel fatto che la bonifica di breve periodo [...] con l'aiuto di tecnologie via via più avanzate può sostituirsi a quella di lungo periodo, che meglio ricalca con i suoi ritmi e a volte coi suoi processi i canoni della natura, e alla natura fa minore violenza? (*ibidem*).

Anche in altre sedi, Gambi nota come le terre “costruite” per procedimenti lenti e sedimentati risultino di migliore qualità, mentre quelle prosciugate rapidamente tramite le pompe idrovore siano spesso problematiche dal punto di vista della tenuta idrogeologica e insoddisfacenti sotto il profilo chimico-fisico e biologico. Analoga-

mente, è proprio alle bonifiche contemporanee realizzate nel volgere, al massimo, di pochi decenni che vanno ascritti

i fenomeni di sconcerto idraulico che alcune inconsulte operazioni di prosciugamento, a volte associandosi ad altri processi della società industriale, hanno prodotto nelle falde acquifere di non poche aree di bassa pianura, come nel delta padovano e specialmente in quelle che furono le valli di Comacchio (GAMBI, 1992, Tav. 62).

Sembra di poter dire che Lucio Gambi, propenso a ricostruire la lunga durata dei fenomeni, tenda a considerare il discrimine tempi lunghi/tempi rapidi come il fattore chiave nell'avvicinarsi tra le forme della bonifica idraulica contemporanea (meccanica o meno) e quelle precedenti. E, laddove la bonifica contemporanea si collochi come punto estremo di una lunga serie di interventi diversi, egli tenda a risolverla come un'accelerazione (non di rado poco ponderata) della tradizione bonificatrice precedente; tutto ciò, senza attribuire speciale importanza alla comparsa sulla scena della bonifica della macchina idrovora.

Gli stessi scrittori italiani di idraulica, sostiene Gambi, risultano mediamente più coscienti della delicatezza che comporta l'incidere sul substrato ambientale e dei tempi lunghi necessari per poter dire di avere conseguito il risultato atteso, di quanto non paiano gli autori contemporanei, spesso entusiasti (e poco riflessivi) alfieri del progresso bonificatore.

Fin dal saggio sulla bonifica romagnola, che è assai dettagliato nella ricostruzione dell'evoluzione del territorio dal periodo Imperiale al Settecento, i riferimenti alla bonifica otto-novecentesca - e in partico-

lare a quella meccanica - sono meno puntuali. Le ragioni di una simile disparità di trattamento possono essere varie (né esistono delle evidenze testimoniali che aiutino a ricostruirle): intanto, gli interventi strettamente contemporanei effettuati in Romagna erano ancora freschi di esecuzione ed erano dunque incerte le relative modalità di assestamento (il saggio viene dato alle stampe nel 1949); inoltre, proprio la cosiddetta bonifica integrale era stata un vessillo propagandistico del regime fascista, che ne aveva spesso enfatizzato gli interventi rispetto alle reali realizzazioni: insomma, non era certo agevole una considerazione oggettiva e distaccata del fenomeno⁸.

È pure vero che i casi prescelti per la citata Tavola 62 dell'Atlante Tematico del TCI (la pianura ferrarese, l'oristanese e l'Agro Pontino) si riferiscono a interventi novecenteschi, ma la ragione è da ravvisarsi nella volontà di restituire efficacemente e sinteticamente un "prima" e un "dopo" bonifica. Comunque, anche in questo caso, Gambi non manca di sottolineare come i "processi bonificatori del nostro secolo" siano "per misura e per forza più radicali, e potremmo anche dire sconvolgenti, di quelli portati a buon fine nei secoli scorsi" (GAMBI, 1992b).

In generale, quando il nostro si confronta con la bonifica idraulica meccanica contemporanea, tende a dedicare al processo minore dovizia di particolari e minore scrupolo cartografico (ad esempio, non cita direttamente le corografie progettuali dei bacini di bonifica), salvo sottolinearne l'acceleramento dei tempi di realizzazione rispetto al lungo periodo. Non sembra, dunque, azzardato affermare che ritenesse la bonifica idraulica meccanica contemporanea un processo fondamentalmente rozzo,

nella sua veemenza di radicale modificazione territoriale⁹: un intervento fuori sincrono rispetto ai ritmi lenti della natura, scarsamente radicato nella geostoria territoriale, che poco aggiunge alla tradizionale tecnica idraulica (se non in termini di muscolarità), per di più gravato dalla retorica agiografica, non solo di regime, dei bonificatori “costruttori di terre nuove”¹⁰. Senz’altro egli riteneva ben più fondative e utili ai fini della comprensione geostorica e territoriale, le opere di bonifica di più antica ascendenza, consolidate nei secoli.

Se il fattore della velocità di realizzazione è senza dubbio importante, chi scrive ritiene, tuttavia, che la bonifica idraulica contemporanea (in particolare quella operata con l’ausilio delle macchine idrovore) costituisca, anche nelle sue conseguenze negative, una vera cesura ontologica e, come tale, meritevole di attenzione specifica. A mutare non sono solo i tempi, ma cambia pure la capacità di servirsi di macchine idrauliche moderne che giunge fino a concepire un “territorio-macchina”; cambia la concezione progettuale che tende al disegno e alla pianificazione *ex ante* di ogni aspetto (non solo idraulico ma anche culturale, industriale, insediativo, sociale), cambia definitivamente la condotta antropica nei confronti degli elementi naturali (terre ed acque) che non sono più solo indirizzati, o forzati, a proprio vantaggio, ma vengono approcciati come mera materia prima per una “nuova” costruzione tecnocratica (CAVALLO, 2011). Una visione moderna con la quale oggi ci troviamo a confrontarci, nel tentativo di superarne le eredità negative (rigidità, insostenibilità ambientale, scarsa rispondenza alla complessità) e di trarne insegnamento per la gestione idraulica e complessiva delle regioni di bonifica.

Referenze bibliografiche

- BEVILACQUA Piero, ROSSI DORIA Manlio (a cura di) (1984), *Le bonifiche in Italia dal Settecento ad oggi*, Bari, Laterza.
- CECCHI Raffaello, (2012) “Lucio Gambi e l’” Archivio Storico Ticinese”, in *GEA Paesaggi Territori Geografie*, n. 28, pp. 14-22.
- BARONE Giuseppe, GAMBÌ Lucio, ROSSI DORIA Manlio, (1985), “La storia delle bonifiche in Italia. Elementi per un dibattito”, in *Studi Storici*, XXVI, n. 4, pp. 961-975.
- CAVALLO Federica Letizia (2011), *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Reggio Emilia, Diabasis.
- FERRATA C., FOSANELLI I. (2012), “Parlando di Lucio Gambi, di bonifiche e di geografia umana”, in *Rivista Scuola Ticinese*, No. 309 : Anno XLI, Serie III, Marzo-Aprile, pp. 24-27.
- GAMBÌ Lucio (2011 rist. anast. - ed. orig. 1950), *La casa rurale nella Romagna*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2011.
- GAMBÌ Lucio (1988), “Il disegno della macchina della terra”, in Bertini J. *et alii* (a cura di), *I secoli moderni. Le scienze e le arti*, Silvana Editoriale, Milano, 1988, pp. 11-45.
- GAMBÌ Lucio (1992a), “Bonifiche e urbanizzazione”, in *Rivista Tecnica. Mensile della Svizzera Italiana di architettura e ingegneria*, anno 83, 9, pp. 10-11.
- GAMBÌ Lucio (1992b), “Tavola 62 – Bonifica”, in *Atlante Tematico d’Italia*, cartella IV, Milano, Touring Club Italiano – Roma, CNR.
- GAMBÌ Lucio (2008 rist. anast. - ed. orig. 1949), *L’insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore.
- GAMBÌ Lucio, “Le bonificazioni”, in Gambi L. (a cura di) (1994), *Storia di Ravenna. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, vol. IV, Comune di Ravenna - Venezia, Marsilio, pp. 583-616.
- GUERMANDI Maria Pia, TONET Giuseppina (a cura di) (2008), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia Romagna e dintorni*, Bologna, Bononia University Press.

- MICELLI Francesco (2008), "Lucio Gambi e la Romagna: tracce topografiche e ragioni storiche", in GAMBÌ Lucio, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, pp. 5-21.

Note

- 1 L'allusione è al titolo di una raccolta postuma di scritti gambiani: Guermandi M.P., Tonet G. (a cura di) (2008), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bologna, Bononia University Press.
- 2 Con il termine "larghe" si indica, in particolare nel ferrarese ma in tutte le regioni prossime al Delta Po, una sistemazione idraulico-agraria di pianura, con grandi campi rettangolari (30-50 x 200-800 m), priva o povera di alberature, con una rete di fossi di scolo a maglie ampie e un insediamento rurale rado.
- 3 Secondo Francesco Micelli (2008) il saggio sulla casa rurale potrebbe essere un lavoro precedente – e preparatorio – rispetto a quello sulla regione della bonifica romagnola, anche se pubblicato successivamente.
- 4 Tale testo costituisce la trascrizione della prolusione gambiana a un simposio dedicato al futuro del piano di Magadino (tema che qualche anno fa è tornato di attualità, con la vicenda del progetto per la superstrada di collegamento tra l'A2 e la A13, denominata Variante 95).
- 5 A margine, è possibile notare come vengono cartografati e (quindi inclusi, latu sensu, nel concetto di bonifica) anche i terrazzamenti dei versanti collinari o montani).
- 6 Per ragioni grafiche non è possibile inserire qui la carta d'insieme delle bonifiche in Italia, per la visione della quale si rimanda al citato Atlante Tematico del Touring Club Italiano. Una versione in bianco e nero della carta è recentemente apparsa in Ferrata C., Fosanelli I., *Parlando di Lucio Gambi, di bonifiche e di geografia umana*, in *Rivista Scuola Ticinese*, No. 309: Anno XLI, Serie III, Marzo-Aprile 2012, pp. 24-27.
- 7 Il dialogo tra i tre, che costituivano una significativa rappresentanza del gotha degli studiosi di bonifica in Italia, costituisce la restituzione della presentazione del testo antologico curato da Piero Bevilacqua e Manlio Rossi Doria intitolato *La bonifica in Italia dal '700 ad oggi*, pubblicato nel 1984.
- 8 Del resto, ancora oggi sullo studio delle bonifiche della prima metà del Novecento gravano, da un lato, il condizionamento di un'automata associazione mentale con il fascismo, e dall'altro, l'oggettiva difficoltà di vagliare i dati relativi alle bonifiche prodotti durante il regime.
- 9 Come si deduce anche dal citato riferimento alle valli di Comacchio, egli era scettico soprattutto rispetto alle bonifiche per prosciugamento intervenute in terreni che erano stati per secoli totalmente ricoperti dalle acque.
- 10 Nonostante le riserve espresse sulla bonifica contemporanea, Gambi ne diviene tuttavia un difensore di fronte agli esiti dell'urbanizzazione successiva. Egli si riferisce, infatti, ai numerosi casi di "aree bonificate negli ultimi due secoli per fini igienici e agrari, che vengono invase e revocate da strutture tipiche della urbanizzazione: strutture che hanno a volte totalmente obliterato e sostituito i quadri paesistici e le funzioni territoriali nati con la bonifica, costruendoci sopra una realtà che con la bonifica e l'agricoltura da essa generata non hanno più nulla a che vedere" (GAMBÌ, 1992a, p. 11).